

Scrittori e scritti cristiani nel (e dal) Basso-Danubio prima dell'apparizione dell'alfabeto cirillico

L'autore dell'articolo, **NESTOR VORNICESCU**, è dottore in storia, membro della **Commissione Internazionale di Storia Ecclesiastica** e membro dell'**Associazione degli storici Europei**.



icure attestazioni tratte da documenti archeologici, di decine di secoli prima del periodo geto-daco, testimoniano la presenza della scrittura nell'antichissimo spazio geografico-storico della Romania attuale.

Gli scavi archeologici, effettuati di recente a Tărtăria sul Mures, hanno così messo in luce 3 tavolette di argilla cotta, di cui, la prima mostra segni di scrittura pittografica rudimentale e le altre due sono incise con segni di scrittura ideografica. Queste vestigia, che sono le prime scoperte fino ad oggi in Europa, possono risalire al 2800-1750 circa Av.G.C. e fanno parte di un tipo di scrittura detta protoletteraria, simile a quella dei Sumeri. Dunque, la lingua dei nostri antenati Geto-Daci disponeva a quel tempo di un suo alfabeto che, tuttavia, ci è rimasto sconosciuto.

Come altri popoli, i Geto-Daci utilizzarono l'alfabeto dei popoli vicini, l'alfabeto greco e quello latino. Su questo antico territorio, penetrarono gli elementi delle grandi culture che si erano sviluppate nello spazio Sud-Est europeo. La scrittura greca e latina espressero e comunicarono anche il pensiero e i messaggi dei Daco-Romani fino alla formazione della lingua Romena che utilizzerà soltanto l'alfabeto latino, generalizzato nelle circostanze obiettive, spiegabili dopo la conquista romana della Dacia e la lunga coesistenza Daco-Romana, in fondo definitiva e definitoria. Per un certo periodo, anteriormente e parallelamente, venne utilizzata anche la scrittura greca, fatto spiegabile dal momento che la dominazione di Burebista si estendeva anche sulle città commerciali greche della riva ovest del Ponto Eusino, città divenute centri di diffusione della cultura greca tra gli autoctoni Sciiti e Geto-Daci.

Quando l'influenza romana diverrà dominante sul Basso-Danubio per l'esistenza della potente Romania Orientale, i Geto-Daci cominciarono ad utilizzare l'alfabeto latino e poi, definitivamente la lingua latina.

Secondo la tradizione, nella parte Sud-Est della Romania attuale predicò il Vangelo il Santo Apostolo Andrea «il primo Chiamato» e poi i discepoli dei celebri Santi padri orientali, in un periodo successivo, cioè in quello della formazione del popolo romeno attraverso la sintesi daco-romana-cristiana.

Agli inizi del I secolo a Tomis, oggi città di Constanța, sulle rive del Ponto Eusino, il poeta latino Ovidio scrisse una parte delle sue opere non soltanto in latino ma anche nella lingua degli autoctoni Geto-Daci, versi trascritti poi in alfabeto latino. A partire dal IV sec. nell'antica Dacia Pontica, sempre a Tomi, ci sarà un seggio episcopale, poi metropolitano, come nelle altre città del Basso-Danubio, a Novae, nell'antica Dacia Malvensis, nella regione del fiume Buzău, curva orientale dei Carpazi, regione in cui nel 372 subì il martirio San Saba «il Goto». Tra i Daco-Romani cristianizzati nei primi secoli come i greci e i latini, circolava, per i loro bisogni liturgici, il Salterio, il Vangelo, l'Apostolo e altri testi cristiani liturgici o di edificazione spirituale e morale.

A partire dal IV secolo si rinvennero nella zona del Basso-Danubio i primi scritti patristici, testi redatti in latino, elaborati e circolanti sul territorio dell'etnogenesi del popolo romeno. Li segnaleremo qui di seguito.



A PASSIONE DEL SANTO DACO-ROMANO DASIUS (DACIO), martirizzato nel 303 a Axiopoli (attuale Cernavoda) sulla riva destra del Danubio, nell'attuale Dobrogea.

Questo atto di martirio viene menzionato per due volte a Axiopoli nel «Martyrologium Hieronymum». La localizzazione è precisata dalla scoperta fatta dal ricercatore prof. I. Barnea a Axiopoli nel 1947 di una iscrizione datante la prima metà del IV secolo, che parla dei Santi Martiri Tasios (Dasius), Cirillo e Cindea.

Un autore, oggi sconosciuto, redasse in quell'epoca in latino lo scritto conosciuto col nome di «Passione di San Dacio» che veniva letta in chiesa il giorno dell'anniversario di San Dacio il 20 novembre, ma inviata anche ad altre chiese, secondo l'uso del tempo. Il testo latino della Passione non ci è pervenuto, conservandosi solo una versione antica in greco del IX sec. scoperta a Parigi dallo scienziato Franz Cumont e pubblicata nel 1897 negli «Annacleta Bollandiana».



A PASSIONE DEL SANTO MILITARE EMILIANO, martirizzato a Durostorum nel 362, fu redatta inizialmente sempre in latino. Emiliano morì al tempo delle persecuzioni dell'Imperatore Giuliano l'Apostato, torturato per ordine del governatore della Tracia, Capitolino. La «Passione» si è conservata nella sua copia tardiva, in versione greca, tratta dal Codice Vaticano 866 ed è stata pubblicata da Pierre Boschius nel 1868. Nella versione che si è conservata, lo schema del racconto è ricostituito dagli agiografi secondo le informazioni di scrittori ecclesiastici.

Nel 372 patì il martirio nella regione di Buzău **San Saba, detto «il Goto»**. Quando le reliquie di questo santo furono trasportate in Cappadocia nel 373-374, su richiesta di San Basilio il Grande, il racconto della sua passione fu redatto in greco tenendo conto del destinatario. Ma per l'edificazione spirituale delle genti del paese e per la celebrazione fatta il 18 aprile, giorno di San Saba, è plausibile che ci fosse una variante in latino. Ciò che si è conservato è una copia in greco del X, XI secolo, pubblicata con una versione latina a Ratisbono nel 1859.



L SANTO VESCOVO BRETANION, fu arciprete a Tomi e in tutta la Scitia Minore nella seconda metà del IV secolo. Gli storici ecclesiastici Sozomene e Teodoreto di Ciro mettono in luce la forza della sua ortodossia dimostrata anche nel 369 quando l'imperatore Valente di Costantinopoli, arrivato nel Basso-Danubio per combattere i Goti e quindi a Tomi, entrò nella cattedrale episcopale durante la santa messa, con l'intenzione di convincere il vescovo Bretanion, sulla validità dell'Arianesimo. Ma il Vescovo Bretanion, tutto preso d'ardore divino, difese l'ortodossia del Sinodo ecumenico di Nicea del 325, abbandonò l'imperatore e, seguito dal popolo credente, si trasferì in un'altra chiesa di Tomi dove continuò la Santa Liturgia.

Testimonianze indirette riguardanti questo Santo Vescovo di Tomi si trovano nell'epistola di San Basilio il Grande da cui risulta che egli avrebbe scritto alcune epistole al grande cappadociano.

L'occasione di scrivere fu data a Bretanion dalla presenza delle reliquie di San Saba il Goto, sia a destra che a sinistra del Danubio dopo il 372. San Basilio il Grande, sollecitando queste reliquie, le ottenne con la sua «Passione» e con una epistola di San Breatnion oggi perduta ma, il cui contenuto si riflette nell'epistola risposta di San Basilio del 374 (oggi numerata 164). Vi si trovano dati e idee che San Basilio non poté trovare nella «Passione di San Saba». Per esempio: «Quando Lei ci ha ricordato il Beato Eutiche e lodato la nostra patria... nessuno di noi può paragonarsi a Eutiche per quanto riguarda la virtù...» (Eutiche aveva predicato il Vangelo a sinistra del Danubio).

Nella seconda lettera (nr. 165) di San Basilio il Grande indirizzata a Bretanion (alcuni hanno affermato che queste epistole fossero indirizzate da San Basilio ad Ascario di Tessalonica, ma questa contrada non era vicina al «Paese Barbaro» della sinistra del Danubio, la Gotia, di cui si fa menzione nelle epistole) il grande cappadociano parla delle lettere di Sua Eccellenza Ortodossa.

«Il Santo Dio ha esaudito il mio antico desiderio nel farmi ricevere le lettere di Sua Eccellenza Ortodossa». In questo caso potrebbe trattarsi della lettera anteriore di San Bretanion e della «Passione di San Saba», ma, contemporaneamente di una seconda lettera del Vescovo tomitano. San Basilio il Grande dice tra l'altro:

«Il Santo Dio ha esaudito il mio antico desiderio nel farmi ricevere le lettere di Sua Eccellenza Ortodossa». In questo caso potrebbe trattarsi della lettera anteriore di San Bretanion e della «Passione di San Saba», ma, contemporaneamente di una seconda lettera del Vescovo tomitano. San Basilio il Grande dice tra l'altro:

«Quando ho avuto nelle mani la lettera di Sua Saggezza mi sono arricchito spiritualmente, gustando con gioia ciò che Lei ha scritto... a proposito di un martire che combatteva nella terra barbara che vi è vicina» (aldilà del Danubio).

Sicuramente queste lettere saranno circolate in varie copie in quella regione della romanità orientale, secondo il costume, tenuto conto della necessità di edificazione spirituale sia del clero che dei cristiani ortodossi, e poi saranno state lette nelle celebrazioni di San Basilio il Grande o di San Bretanion di Tomi, essendo questi due santi veneratissimi nelle contrade pontico-danubiane-carpatiche.



AN TEOTIMO, VESCOVO DI TOMI, pubblicò verso la fine del IV secolo e agli inizi del V sec. alcune opere brevi, comatiche, in forma dialogata, nello stile dell'antica eloquenza, naturalmente nella sua lingua natale, il geto-daco, ma anche in latino e in greco per i cittadini di questa città greca e della altre città del Ponto Eusino. Una parte delle sue sentenze si trovano nella «Sacra Parallela» di San Giovanni Damasceno. San Teotimo era un profondo conoscitore della letteratura patristica esistente nella sua epoca: Origene, San Giovanni Crisostomo ecc.

Lo storico ecclesiastico Sozomene ci narra dell'ammirazione che nutrivano per lui, per le sue virtù i barbari Unni che lo chiamavano «Dio dei Romani».



AN GIOVANNI CASSIANO, venerando monaco, nato ed educato nella Scitia Minore, discepolo di San Giovanni Crisostomo, visse e scrisse nella stessa epoca. Dopo diversi viaggi in Palestina e in Egitto e dopo parecchi anni di permanenza a Costantinopoli lo troviamo a Roma. In seguito, si stabilì nel sud della Gallia e fondò due monasteri a Marsiglia. (415).

È uno scrittore patristico di livello classico che eguaglia la scrittura crisostomiana e agostiniana per la profondità del contenuto e per le virtù stilistiche nell'uso del latino.

Di tutta la sua produzione si sono conservate tre opere importanti: «De Institutis coenobiorum et de octo principalium vitiorum remediis»; «Conlationes Sanctorum Patrum» e «De Incarnatione Domini» scritti di riferimento nella letteratura di tutta la cristianità, tradotte dapprima in greco, poi in slavone, in romeno e in altre lingue. Gli scritti di San Giovanni Cassiano sono pervasi da uno spirito filocalico, pieni di calore spirituale ma anche d'erudizione sottigliezze e finezza. Il suo latino è quello dell'Antica Dacia Pontica, caratterizzato da elementi specifici che hanno contribuito non poco alla strutturazione del romeno nel periodo del proromeno e protoromeno.



AURENZIO DI NOVAE, visse in questa città romana danubiana nei primi decenni del V secolo. Di lui si sono identificate tre opere: «De poenitentia», omelia che porta anche il titolo «De duobus temporibus» 2) «De Eremosyna» e 3) «De muliere chananea» (Migne P.L. LXVI, 89-116). Quest'ultima, tratta da San Giovanni Crisostomo (Migne P.G.LII, 449-460) è un adattamento in latino.

In questo secolo, teologi e patrologi eminenti come Germain Morin, Berthold Altaner, Alfred Stuiber, Ioan G. Coman hanno riconosciuto la loro autenticità. Queste Omelie hanno un carattere evidentemente pragmatico-attraverso esse l'autore catechizzava i nostri antenati arricchiva la letteratura patristica, contribuendo direttamente tanto alla formazione della nostra coscienza ortodossa quanto alla strutturazione della lingua protoromena.

(continua nel prossimo numero)

*traduzione di
Misulescu
Sofia-Volponi*